

LA SCATOLA DI LATTA

“Testa o croce?”

“Testa”

“É uscito croce, ahahah”

“Noo, volevo scegliere prima io...”

“Io scelgo di piantare dieci alberi. A te toccherà raccogliere le foglie secche del Grande Albero, che schifo...”

Silvio e Francesco discutevano sul lavoro da fare quella settimana.

“Caro amico, se vuoi salvare il mondo, ti tocca. Sarai più fortunato la prossima volta!”

“Ma dai, sono mesi che facciamo lavori diversi e a me capita sempre lo stesso, di che fortuna parli? A che servirà poi tutto questo sforzo?”

“Non puoi saperlo se non provi!”

Silvio si diresse verso il Grande Albero e iniziò il suo compito; raccolse le cartacce e la plastica dal terreno; subito dopo radunò le prime foglie. Così, tra una rastrellata e l'altra, passarono alcuni giorni: Silvio divenne ben presto stufo di svolgere giornalmente lo stesso compito. Così, un giorno, mentre raccoglieva le foglie diede un calcio al cumulo che aveva creato. Nell'impatto, però, il suo piede non entrò in contatto con i corpi inermi delle foglie accatastate, bensì urtò qualcosa di metallico.

Era una scatola di latta. Era una piccola scatoletta, non sembrava affatto interessante. Sul coperchio, era rimasta la traccia di una vecchia decorazione ormai cancellata dal tempo: tracce color oro.

Chissà a chi sarà appartenuta... ma poi, perché lasciarla qui? Sicuramente dev'essere caduta e il proprietario non è più riuscito a ritrovarla. Ma come si fa a perdere una scatola di latta? Non è un bottone, né una conchiglia: non può scivolare via. Una scatola di latta fa rumore quando cade, specialmente se c'è qualcosa all'interno. Era proprio uno distratto il proprietario! O magari l'ha gettata via perché non gli piaceva più... ma proprio sotto quest'albero? Non può essere una coincidenza. Apriamola!

Silvio ci mise non poco ad aprire la scatola.

Ma come cavolo si fa? È deformata, non si può... devo trovare qualcosa per aiutarmi, senò qui perdo un polmone e tutti i muscoli delle braccia. Vediamo vediamo vediamo... ah, ecco! Aveva trovato un rametto che poteva fare al caso suo, come leva. Il rametto si spezzò.

Va beh, ci rinuncio, che cosa ci vuole essere di così importante dentro questa scatola di latta? Silvio ricominciò a spazzare e a raccogliere le foglie, ma il suo pensiero tornava in continuazione a quella scatola di latta.

Non terminerò mai il lavoro con questo ritmo. Magari al secondo tentativo sarò più fortunato! E in effetti il secondo tentativo riuscì.

Una volta aperta la scatola, Silvio trovò al suo interno la fotografia di un ragazzo, probabilmente della sua stessa età, accanto ad un albero dai rami potati. Silvio non riconobbe subito il soggetto di quella foto, ma guardando più attentamente riconobbe il Grande Albero. Dietro la foto c'era una scritta "21 novembre 1930 - Giornata dell'albero"

Ah, quante deve averne viste quest'albero centenario... mi sembra quasi di sentirlo raccontare: le grandi guerre, le gloriose rivoluzioni dei popoli, le scoperte e le invenzioni. Chissà, magari Napoleone trovò ombra proprio qui, sotto questo albero, dopo una faticosa battaglia. Forse soleva passeggiare in questi boschi quel famoso inventore, per trovare

ispirazione: si sa, la natura è il più astuto dei meccanismi! Ma non solo i grandi eventi della Storia: che dire dei poeti e dei bambini, che in queste fronde hanno trovato la Meraviglia? E quanti nonni son passati qui per mano con i loro nipotini, rispondendo con pazienza alle mille domande di chi è inesperto, ma straripante di vita? "Perché gli orsi vanno a dormire d'inverno? Perché le foglie sono rosse d'autunno? Perché gli scoiattoli s'arrampicano così alti? Perché? Perché? Perché?" Voci cristalline, che rimbalzano da secoli nelle cavità di questo tronco. Che dire degli innamorati che, nascosti, si son giurati un amore eterno, più di questo antico legno? Riesco a leggerle, le iniziali incise da coppie anelanti! C'è tutto l'alfabeto in questa corteccia! Ecco, proprio da qui, dove ora io raccolgo le foglie secche, secoli fa un giovane coglieva fiori e licheni per la sua amata. Ne sono certo.

Silvio, d'un tratto, iniziò a guardare il Grande Albero in un modo diverso dal solito, per un motivo che neanche lui comprendeva. Anche il sole aveva percepito qualcosa di diverso e, curioso, si era affacciato a guardare. In quel momento i raggi solari dardeggiavano le foglie e la luce trapelava fioca fra le trame delle fronde: tutta l'aria era come accarezzata dalla luce, in una atmosfera quasi solenne. I rami avvolgevano Silvio e in quella cupola verde il tempo scorreva rallentato; i ragni tessevano la tela con più cura di quella precedente; alle farfalle bastava uno sbatter d'ali per rimanere in volo e poi... c'era una foglia. Mentre Silvio si guardava attorno, quella foglia cadde. Quel gioiello dorato, ormai privo di vita, aveva abbracciato per l'ultima volta il ramo a cui si era aggrappata con tanta forza e aveva deciso, come ultimo gesto, di librarsi danzando nel vento. La foglia volteggiava leggiadra nell'aria, avvolgendosi su se stessa, per poi concludere il suo ballo con un solenne inchino.

“Che dignità, questa foglia: così attaccata fino all'ultimo alla vita, così serena nel lasciarla. Hai onorato bene il tuo mestiere, foglia, dando ossigeno al mondo, purificante l'aria a dovere. Ora puoi riposare, adagiandoti sulla terra. Ora tocca a me accettare il testimone che mi hai passato, contribuendo al benessere del mondo.”

Silvio, parlando così alla foglia, le fece compagnia nei suoi ultimi istanti di vita.

Il suo sguardo, che fino ad allora ne aveva seguito l'andamento, si era poi spostato sulle radici. Fino a quel momento Silvio non si era accorto di quanto fossero grandi le radici dell'albero, talmente grandi che potevano fungere da panca per sedersi. Coprivano come minimo tre volte la superficie coperta dai rami. Il tronco poi era talmente spesso che, abbracciandolo, due persone non sarebbero riuscite a coprirne la circonferenza. Il saggio tronco, rugoso come l'ampia fronte d'un anziano, si diramava poi fittamente verso ogni direzione, tanto che chiunque si trovasse nei pressi del Grande Albero avrebbe visto i rami allungarsi come infinite dita verso il cielo.

Mentre Silvio era assorto nei pensieri e nel lavoro, il vento iniziò a flettere i rami del Grande albero creando un fruscio di foglie e generando un suono simile ad una voce.

Che sia un'illusione o la realtà? gli capitò di chiedersi a un certo punto. L'albero per Silvio aveva acquistato vita, il Grande Albero era diventato per Silvio un amico alto e robusto, amico che in quel momento stava cercando di dirgli qualcosa che non riusciva a cogliere. Le foglie farfugliavano parole, poi ne borbottavano altre, creando una sovrapposizione di voci che rendeva incomprensibile qualunque cosa dicessero.

“e come il vento odo stormir tra queste piante...”

Silvio ricordava ancora quella poesia che aveva studiato tempo prima...

Ora si udiva solo un sussurro, un lieve sibilo, quasi impercettibile che diceva...
“Torna a casa Silvio, torna a casa... Torna a casa o tua madre ti punirà se farai tardi!”
E dal nulla uscì Francesco da dietro l'albero.

Silvio e Francesco tornarono a casa insieme, raccontandosi di come fosse andata la giornata e ridendo a crepapelle per le vicissitudini che Francesco raccontava.

Prima di andare a dormire, però, Silvio ripensò al Grande Albero, a quanto era successo quel pomeriggio e non riusciva a fare a meno di pensare che in realtà l'albero avesse davvero qualcosa da dirgli. Così, il giorno seguente, Silvio si curò con grande premura dell'albero, nella speranza che questo gli dicesse quanto non aveva potuto fare il giorno precedente. Ma ciò che Silvio non sapeva era che quanto l'albero gli avrebbe voluto dire, o meglio ancora insegnare, lui lo aveva già imparato: bisogna prendersi cura della natura come lei si prende cura di noi.

Greta Bajrami classe 4^C

Matteo Olivieri classe 5^M

Laboratorio di scrittura creativa